



La forte crescita nell'ultimo decennio, i tagli per il 2010 e le prospettive

Costi e punti deboli della cultura

di PAOLO MEDEOSI

Si parla moltissimo di cultura in termini di soldi, di contributi, di tagli. Discorsi allarmati dopo la cura letale delineata dalla giunta Tondo per il 2010. Le ultime notizie dicono che il salasso sarà un po' più contenuto passando dai 49 milioni di quest'anno a 32 avendo recuperato nelle pieghe d'un bilancio drammatico 6 milioncini. Ma questo - e qui arriva l'ennesima minaccia dei politici - sarà il passo finale prima di quella che si annuncia come un profonda riforma per, a dirla con parole del presidente Tondo, uscire dall'autoreferenzialità. Comunque, a mo' di consolazione e dopo aver ribadito, come ovvio, che in cultura non si investe mai abbastanza, è bene pure guardarsi attorno, cioè alle altre regioni. Il vicino Veneto, come detto in altre occasioni, che per abitanti è quattro volte il Friuli Venezia Giulia, nel 2009 ha destinato alla cultura 38 milioni, dei quali 9,5 per gli spettacoli e 12 per manifestazioni e iniziative, essendo il resto riservato ad archivi, biblioteche, musei, patrimonio edilizio. Andiamo un po' più in là, in Liguria, regione del Nord che ha un milione e 600 mila abitanti, dunque 400 mila più di noi: il rendiconto 2008 del suo bilancio segnala che a cultura, sport e tempo libero sono andati 15 milioni in tutto. Non signi-

fica che chi spende di meno sia più bravo e vada imitato, ma almeno possiamo dire che la nostra situazione resta un po' migliore, merito delle passate giunte regionali che hanno creduto nella cultura e degli assessori specifici che hanno caratterizzato e guidato il settore con passi da gigante rispetto a venti anni fa. L'ultimo decennio è passato nel segno di Alessandra Guerra (leghista quando era assessore) e di Roberto Antonaz, di Rifondazione comunista, mentre il compito più difficile, quello di spartire i soldi in tempi di vacche magrissime, spetta adesso a Roberto Molinaro, il quale è esponente di un partito, l'Udc, che in Friuli governa con il centro-destra, ma che a livello nazionale deve ancora decidere cosa fare.

Dunque, possiamo dire senz'altro che il mondo culturale nostrano ha avuto una forte crescita e maggiori disponibilità negli anni Duemila. Una crescita che evidenzia però anche punti di debolezza, emersi soprattutto adesso, nella fase di allarme per i tagli. Vediamone alcuni, nulla togliendo alla capacità e all'impegno con cui tutti i protagonisti, artisti e organizzatori, si danno da fare. L'aspetto che colpisce di più, per esem-

pio, è di aver messo in piedi in tempi molto brevi tante iniziative, impegnative, anche costose, che richiedono strutture e investimenti di una certa entità, ma ancora quasi totalmente dipendenti dal finanziamento pubblico e dall'assessore di turno. Un rischio troppo elevato se poi si finisce per operare in un territorio, come il nostro, che non ha grandi bacini di utenza e che - a parte certi casi - non riesce a richiamare pubblico da

Riduzione di contributi e poi la riforma

fuori, proponendo manifestazioni talvolta abbastanza uguali fra loro, in luoghi vicini e addirittura nelle stesse date, come è capitato. Il discorso riguarda pure le manifestazioni letterarie o simili, fiorite un po' dovunque, spesso scambiandosi protagonisti e moderatori per cui alla fine nei programmi ci sono sempre gli stessi nomi.

Fra i festival si può citare *Absolute poetry*, nato a Monfalcone e nel 2009 con



un'appendice anche a Udine. Un'iniziativa originale, certo, costata – stando alle cifre del 2008 – 150 mila euro per alcune serate con nomi di forte richiamo. Ecco, pensando alla poesia, ai suoi personaggi, alla situazione in Friuli, si può immaginare che con la stessa somma sarebbe possibile andare avanti per un bel po' di tempo proponendo pubblicazioni o idee capaci magari di dare una vera svolta a questo mondo. Senza scordare che, per definizione, per necessità o per costrizione, la poesia nasce sovente, da noi e ovunque, in luoghi che non hanno nulla a che fare con i lustrini di *Absolute poetry*.

Fra i punti deboli si potrebbero citare poi i casi di maggiore esborso finanziario per la Regione, come villa Manin. Da verificare come andrà l'attuale gestione, con la mostra di Goldin sugli impressionisti, ma sul recente passato si sa più o meno tutto. Al tempo dell'arte contemporanea, il costo per il mantenimento della villa e per l'organizzazione delle mostre era di quasi 3 milioni di euro l'anno dei quali la Regione doveva mettere di suo più o meno 2,5, con un incasso, grazie ai biglietti, che non arrivava ai 100 mila euro l'anno. Altro caso,

di cui si è parlato a livello di polemica politica in questi giorni, quello del Mittelfest, che ha un costo di un milione e mezzo a edizione, con impegno da parte della Regione di 1,2. Le entrate, da biglietti e abbonamenti, non arrivano a 100 mila euro. Naturalmente, gestire luoghi storici come villa Manin o allestire super festival implica importi di questo genere, ma il problema emerge se si parla ora di una razionalizzazione delle spese per la cultura. A esempio, il Mittelfest, come si sa, si sviluppa in una settimana di eventi in luglio a Cividale e si tiene ormai da diciotto edizioni. Quindi è un'esperienza consolidata che probabilmente dovrebbe consolidare di più anche i risultati.

Su questi temi nei giorni scorsi abbiamo ospitato due belle interviste con grandi musicisti, Uto Ughi e Riccardo Muti, che con frasi sincere, accurate, efficaci, hanno spezzato mille lance a favore della musica, della cultura in generale, del coinvolgimento dei giovani. Dalle loro parole è emerso un altro aspetto, e cioè che fare vera cultura richiede passione, ma anche alta padronanza tecnica di ciò che si fa, un adeguato insegnamento, una preparazione rodata che garantisca la qualità. Le loro parole forse richiamano un altro degli eventuali punti deboli in Friuli, e cioè il fatto che, fra i protagonisti nella grande crescita, le cose non siano sempre andate proprio così.